



Infanticidi e femmicidi, la vergogna di silenzi e burocrazia

Descrizione

Aveva 21 mesi e la sfortuna di vivere in un Paese incivile.

Evan, massacrato di botte per tre volte negli ultimi mesi, non ce la piÃ¹ fatta e ha lasciato questo â€œmondaccioâ€™, in grado solo di manifestare solidarietÃ formale, in silenzio, pieno di lividi, fratture, segni di una violenza inusitata su un bimbo di neanche due anni.

Siamo di fronte allâ€™ennesimo caso di infanticidio che si somma a quelli numerosissimi di femmicidio.

Non dobbiamo avere piÃ¹ alibi, sia individualmente (i vicini di casa che si stupiscono spesso, apparentemente sorpresi dellâ€™accaduto!) sia collettivamente (se, come ci diciamo ogni volta, questa Ã¨ una vergognosa â€œfranchigiaâ€™ concessa ai piÃ¹ forti nei confronti dei piÃ¹ deboli): questa Ã¨ una vergogna inammissibile!

Non Ã¨ vero che non si possa combattere e arginare: basta investirci risorse adeguate, competenze professionali, coraggio e impegno civile.

Il paradigma delle reazioni istituzionali per la morte del piccolo Evan Ã¨ significativo del disastro burocratico in cui viviamo: il Procuratore Aggiunto di Genova , Francesco Pinto, Ã¨ stato trasparente nello spiegare come possa essere successo che lâ€™esposto del padre separato di Evan, Stefano Lo Piccolo, che denunciava le violenze che la madre e il suo nuovo compagno infliggevano a suo figlio, sia giunto sui tavoli degli uffici competenti 15 giorni piÃ¹ tardidopo la morte del bambino, massacrato dallâ€™ultimo atto di bestiale violenza *subito*.

â€œLâ€™esposto – ha dichiarato Pinto ai giornali- Ã¨ stato depositato il 6 agosto a Genova e non conteneva evidenze probatorie. Il fascicolo Ã¨ stato iscritto il giorno dopo a â€œmodello 45â€™ relativo ad atti non costituenti reato, senza alcun nome sul registro degli indagati.â€™

Fermiamo un attimo la dichiarazione del magistrato, per ricordare a tutti che quell'esperto aveva degli allegati e cioè delle fotografie di Evan con il volto tumefatto e uno screenshot con le minacce al padre da parte del convivente della madre.

Dunque, per la Procura di Genova non c'erano evidenze probatorie!!!!

Torniamo alla ricostruzione di Pinto sui 15 giorni trascorsi dal deposito dell'esperto al suo arrivo alla Procura di Siracusa, competente territorialmente in quanto Letizia Spatola, mamma di Evan, abita attualmente a Modica.

«Il giorno dopo il Pm di Genova ha spedito comunque – ha precisato Pinto – l'atto a Siracusa».

Bontà sua, ci verrebbe da gridare: vista la gravità degli indizi, suffragati dalle foto allegate, forse, sarebbe stato opportuno trovare una forma di spedizione e allerta dei colleghi siciliani più efficiente...o no?

«Il fascicolo – ha continuato Pinto – è passato al personale amministrativo che dopo il fine settimana, il giorno 10, lo ha inserito nel «Sistema Informativo della Cognizione Penale» insieme a centinaia di altri atti. Il 14 agosto è stato messo in spedizione. Passati Ferragosto e un'altra domenica, il 17 la raccomandata è partita da Genova.»

Straordinaria poi la chiusura della dichiarazione: «Che ci abbia poi messo altri quattro giorni ad arrivare a Siracusa non dipende da noi.»

La burocrazia aveva fatto il suo tragitto: i burocrati coinvolti possono affermare in modo preciso la loro irresponsabilità su quanto malauguratamente accaduto nel frattempo ad un piccolo bambino che dopo tante, allucinanti botte, all'ultimo round si è arreso, esalando il suo ultimo respiro.

Alcune brevi riflessioni finali, certo dettate da un malessere non più risolvibile con alibi puerili o con giustificazioni organizzative o burocratiche.

1) Nessuno contesta il principio che ogni esposto-denuncia debba essere verificato nella sua fondatezza. Sta nella sensibilità dei magistrati accelerare o meno l'iter istruttorio in funzione del contenuto dell'atto e della sua delicatezza.

2) Se, come spesso accade, la magistratura e le forze dell'ordine non sono in grado di svolgere SUBITO ed efficacemente il loro intervento, soprattutto nei casi di possibile violenza ripetuta ai danni di vittime deboli, per carenza di mezzi e di risorse, allora i ministeri competenti allochino a bilancio le spese di investimento necessarie per colmare tale, denunciato, deficit di strutture organizzative di controllo del territorio.

3) In tale ipotesi, se il governo non dovesse inserire al primo posto delle priorità questo tipo di intervento, allora ci dovremmo chiedere tutti se questa è davvero una priorità culturale di civiltà e di rispetto e tutela dei soggetti deboli: oppure se, nella realtà non lo sia. E ciascuno di noi ne trarrà le sue personali conseguenze in termini di voto.

4) Last but not least, noi tutti siamo chiamati a vigilare su questi fenomeni prima che sfocino in morti

ammazzati. Dobbiamo svolgere il nostro dovere di cittadini di aiutare le forze dell'ordine a svolgere il loro lavoro nel modo migliore, prevenendo la consumazione di reati gravissimi contro vittime pi deboli, sovente nel perimetro delle mura domestiche. Non dobbiamo sostituirci ai carabinieri e ai poliziotti ma neanche assumere atteggiamenti omertosi e complici.

Deve diventare una priorit anche per noi: non possiamo pi girare la testa dall'altra parte, facendo finta di niente.

Ormai questa sarebbe una omissione grave sia eticamente sia giuridicamente.

Basta con le grida disgustate che durano lo spazio di un giorno.

Basta con la solidariet concessa formalmente ma non sentita sostanzialmente.

Basta con una distrazione inammissibile e non da Paese civile.

una vergogna che ci riguarda tutti e che dobbiamo smettere di albergarla dentro di noi con l'egoismo tipico di chi, per ora, non ha quel problema nel cerchio magico dei suoi affetti.

Riccardo Rossotto

CATEGORY

1. Diritti e Doveri
2. test

POST TAG

1. blog
2. invidia

Categoria

1. Diritti e Doveri
2. test

Tag

1. blog
2. invidia

Data di creazione

27/08/2020

Autore

riccardo-rossotto

default watermark